

MASSIMO BORDIGNON

«Sì a nuovi eurobond per Energia e Difesa»

È auspicabile che le decisioni e le spese sui beni pubblici collettivi – come energia, immigrazione e difesa – vengano prese e affrontate in comune dall'Unione europea», Massimo Bordignon – direttore dell'istituto di economia e finanza dell'Università Cattolica, membro dell'European fiscal board e neo consulente economico di Mario Draghi – guarda con favore all'ipotesi in corso di valutazione a Bruxelles di lanciare eurobond su vasta scala per finanziare le spese dell'energia e della difesa. «Un'iniziativa del genere si tradurrebbe in benefici collettivi per l'Ue, con ritorni di efficacia decisamente maggiori rispetto a soluzioni individualistiche – evidenza l'economista -. Ed è inutile negare, inoltre, che sarebbe un sistema di finanziamento particolarmente vantaggioso per un Paese ad alto debito come l'Italia». Proprio a questo tema Bordignon ha dedicato il suo ultimo libro, scritto assieme al professor Gilberto Turati, dal titolo "Debito Pubblico. Come ci siamo arrivati e come sopravvivergli" (Vita e pensiero):

«Congiuntura di tassi interesse bassi, leva del Pnrr per aumentare il ritmo della crescita, scelte della classe politica lungimiranti (quindi consapevoli dei costi futuri) sono tre fattori che potrebbero aiutare a ridurre il nostro debito pubblico».

Professore, partiamo dagli effetti della guerra in Ucraina sull'economia. Quanto è alto il rischio stagflazione?

La situazione, rispetto a qualche settimana fa, è drammaticamente peggiorata. Si sta creando uno scenario preoccupante, perché c'è un rallentamento della crescita e un incre-

mento dei prezzi. È difficile fare previsioni quando ancora non sappiamo quanto durerà né come finirà la guerra, ma sicuramente siamo di fronte a un evento che crea incertezze e paure. E riduce domanda, consumi e investimenti. Per l'Italia, tuttavia, non sarei eccessivamente pessimista: se alla luce di un rallentamento forte, che inevitabilmente ci sarà, si riuscisse comunque a mantenere un tasso di crescita attorno al 3% (e non al 4,6% previsto a inizio anno), sarebbe un livello soddisfacente e positivo per il Paese.

Quanto è grave la crisi energetica in corso?

La mia impressione è che in questa fase ci siano molte rincorse speculative. Non credo che questi incrementi dei prezzi del petrolio e del gas siano interamente giustificati dalla reali condizioni di mercato, per cui mi aspetto un rallentamento.

Gli Usa fermano l'import di gas e petrolio russo. Per l'Italia è davvero impossibile rinunciare al metano di Mosca?

La Germania ha ribadito che un blocco totale dalla Russia sarebbe eccessivo e credo che lo stesso valga per l'Italia. Possiamo ridurre fino a dimezzare l'import di gas russo, ma farne completamente a meno mi sembra molto più complicato.

Con gli eurobond per energia e difesa ci sarebbero sempre più pezzi di debito a livello di Ue...

Il problema di fondo dell'Ue è che abbiamo messo in campo una politica monetaria comune, ma sul piano fiscale ogni Stato ha preso la sua strada. Diciamo che la storia, anche recente, ci ha insegnato che l'Europa fa progressi con le crisi, come dimostra la risposta alla pandemia del

Next Generation Eu, finanziato attraverso titoli comuni. Forse anche di fronte a una guerra, la proposta di emettere nuovi eurobond può incontrare meno resistenze rispetto a qualche anno fa.

Sulla revisione del-

le regole del Patto di Stabilità, che resta congelato ancora per quest'anno, che cosa bisogna aspettarsi?

Probabilmente la clausola di sospensione delle regole fiscali verrà prorogata anche per il 2023, ma bisogna fare un discorso più ampio.

È vero che serve un approccio diverso dal passato, meno legato ai numeri e più di largo respiro, ma occorre fare molta attenzione ai tifosi dell'assenza totale di regole. È uno scenario pericolosissimo per l'Italia, che sarebbe colpita duramente dai mercati per il suo livello di debito, che a quel punto diventerebbe molto più oneroso da pagare.

La guerra cambierà anche le politiche monetarie delle banche centrali?

Di fronte allo scenario attuale probabilmente si differenzieranno ancora di più le politiche monetarie americane ed europee. Negli Stati Uniti, già prima della guerra in Ucraina, c'era una crescita forte e un'inflazione da domanda, per cui adesso, se fossi il presidente della Fed, magari sarei più prudente dei mesi scorsi, ma gli spazi per aumentare i tassi ci sono ancora. Per la Bce la situazione è diversa. Primo: l'inflazione è legata all'offerta e non alla domanda aggregata. Secondo: gli effetti dell'invasione russa rischiano di essere più acuti sulla crescita europea. Ecco perché probabilmente la Bce ritarderà ancora il rialzo dei tassi.

Luca Mazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'economista: «Su gas e petrolio ci sono rincorse speculative L'assenza di regole fiscali sarebbe un pericolo per l'Italia»



Massimo Bordignon